

Intervista a Dott.ssa **Marinella Di Stani**, Medico Psichiatra – Specialista in Disturbi della Nutrizione e dell’Alimentazione, Coordinatore del Tavolo Tecnico Regionale DNA – Regione Emilia-Romagna
Membro della Commissione giudicatrice dell’esame di Psichiatria e Psicologia Clinica del CDL Magistrale in Medicina e Chirurgia – Campus di Ravenna, Presidente della Società Italiana di Riabilitazione Interdisciplinare Disturbi Alimentari e del Peso (SIRIDAP) Board Member, European Chapter of the Academy for Eating Disorders

Si ringrazia la Dott.ssa Giovanna Fabbri, Responsabile PDTA AUSL Romagna e dell’ambito di Ravenna, per i dati forniti.

Dottoressa, partiamo dai numeri: qual è oggi la situazione dei disturbi del comportamento alimentare nella Romagna?

I dati del CSM Romagna mostrano un quadro ancora in crescita. In Romagna, nel 2023 abbiamo avuto 356 utenti con PDTA-DCA, nel 2024 sono saliti a 377 e nel primo semestre 2025 siamo già a 358. Il trend rimane quindi alto. Il 95% dei pazienti sono donne e il 5% uomini. L’età più colpita è tra 17 e 24 anni, ma i casi vanno dai 18 ai 45.

E per quanto riguarda i nuovi casi?

Nel 2023 i nuovi utenti inseriti in PDTA-DCA sono stati 127, nel 2024 sono saliti a 149 e nel primo semestre 2025 già 54. L’incremento è di circa +17% tra il 2023 e il 2024 e il trend resta in aumento. Se sommiamo nuovi e già in carico nel primo semestre, arriviamo a 412 persone.

Ci sono differenze tra adulti e minori?

Sì. Per la neuropsichiatria dell’età evolutiva (9–18 anni), nel primo semestre 2025 contiamo 248 utenti e 67 nuovi PDTA, per un totale di 315 casi. Le diagnosi riguardano anoressia nervosa, bulimia nervosa e altri disturbi con specificazione diversa. Nei più piccoli, compare sempre più spesso anche l’ARFID (disturbo evitante/restrittivo dell’assunzione di cibo), che ha molte caratteristiche dell’anoressia tranne la paura di ingrassare.

Dopo il boom post-pandemico si è visto un rallentamento o continua la crescita?

La corsa si è rallentata ma non si è fermata. Il 2021 è stato l’anno del picco; dal 2022 al 2023 abbiamo registrato +12% di nuovi casi tra i 18–24 anni e +10% tra i minori. In totale, oggi il Servizio Sanitario regionale segue circa 2.564 persone con disturbi della nutrizione e dell’alimentazione, in maggioranza adulti.

Una buona notizia però c’è: i ricoveri diminuiscono.

Esatto. Nel 2023 erano 487, nel 2024 si sono ridotti del 5,8%. È un dato importante perché segnala l’efficacia della rete territoriale. Grazie ai fondi ministeriali, circa un milione di euro nel 2022-23 e 750.000 euro nel 2024, abbiamo potuto potenziare i percorsi ambulatoriali e territoriali, assumendo e stabilizzando educatori e psicologi. Questo consente di seguire le persone nei loro contesti, evitando ricoveri urgenti o trasferimenti in residenziali fuori regione.

Lei coordina anche la rete regionale per i disturbi alimentari. Quali criticità emergono oggi?

Il quadro si è complicato. I disturbi alimentari non si presentano mai da soli: si accompagnano a depressione, ansia, autolesionismo e disturbi della regolazione emotiva. Richiedono perciò una presa in carico integrata e continua, territoriale e multidisciplinare. Ravenna in questo è un HUB di riferimento, con una rete strutturata che ora stiamo replicando anche negli altri distretti della Romagna.

Nel progetto “IN-SICUREZZA” molti giovani hanno rappresentato il corpo come luogo del disagio. Che lettura ne dà?

Mi occupo di adolescenti da oltre trent'anni e trovo che l'arte sia una via potentissima per esprimere ciò che non si riesce a dire con le parole. Il corpo, quando diventa immagine o gesto artistico, è un linguaggio simbolico, non agito. È l'opposto del tagliarsi o dell'ossessione estetica. È un modo per tradurre il dolore in pensiero, per renderlo condivisibile.

C'è dunque un collegamento fra disagio adolescenziale e necessità di linguaggi nuovi.

Sì, perché il disagio è spesso il primo segnale di un disturbo, se non viene intercettato. Con la Regione stiamo investendo in prevenzione: abbiamo concluso una formazione trasversale per chi lavora con gli adolescenti, dalle scuole alle associazioni. La chiave è l'efficacia: progetti con riscontro misurabile; l'Open Call IN-SICUREZZA che coniuga il linguaggio artistico all'in-sicurezza, va proprio in questa direzione.

Il corpo oggi, in una società di consumo e immagine: come lo definirebbe?

È una domanda complessa, ma direi che il corpo oggi è un messaggio. È campo di battaglia, strumento di giudizio, tribunale quotidiano. Tra gli 11 e i 18 anni il corpo diventa teatro di apprezzamenti, insulti, confronti: un processo continuo che genera vergogna e senso di inadeguatezza. Quello che tormenta gli adolescenti non è il desiderio di essere belli, ma la paura di sentirsi brutti, di non essere all'altezza.

Un'insicurezza che sembra partire dagli adulti.

Sì. Gli adulti vivono a loro volta insicurezze (lavoro, identità, riconoscimento sociale) che si trasmettono ai figli. Le emozioni spesso non trovano parole e allora si incarnano nel corpo: il corpo diventa il linguaggio del non detto, la scena delle paure.

Parla di “bullismo estetico”: termine forte.

Ma reale. Oltre 7 ragazzi su 10 sanno che i corpi online sono irrealistici, eppure vorrebbero cambiarsi per somigliare a quelli. Il bullismo estetico colpisce acne, sovrappeso, “corpi fuori canone”. E il “tribunale” spesso è fatto da coetanei: dodicenni che giudicano altri dodicenni, questo si vede in diversi canali oggi molto seguiti.

Come si esce da questo circolo?

Serve un lavoro di comunità: famiglie, scuole, allenatori, media. Non tutti i ragazzi sono uguali: i più vulnerabili (bassa autostima, difficoltà identitarie) sono a maggior rischio. Il corpo può diventare simbolo di trasformazione tramite l'arte, che è già elaborazione del pensiero; l'agito (tagliarsi, fitness ossessivo) è una scorciatoia senza parola.

C'è quindi una speranza di cambiamento culturale?

Sì, e passa dalla scuola. Abituare a pensare e sviluppare senso critico è la prima prevenzione. Dobbiamo aiutare i ragazzi a vedere il corpo come parte di sé, non come un nemico. Va coltivata una consapevolezza attiva sui modelli di bellezza irraggiungibili che popolano i social. Docenti di arte o letteratura, se formati, possono guidare a decodificare immagini e logiche mediatiche ed economiche che le producono: è un processo che riduce l'impatto dei disturbi sul benessere.